

I muscoli della Confindustria



Intervista a Bruno Trentin:
Violate tutte le regole
Più la risposta sarà dura
prima tornerà il buonsenso

«Ma a chi serve oggi una guerra di religione?»

La sortita della Confindustria? Il loro vero obiettivo è la contrattazione articolata... Quel che più mi colpisce però è la violazione di accordi liberamente sottoscritti: così si viola anche la deontologia delle relazioni sindacali. Secca la replica di Trentin a Pininfarina. E il segretario Cgil aggiunge: «Più dura sarà la nostra risposta prima ripristineremo le regole e il buon senso...»

STEFANO BOCCONETTI

Roma. Trentin, come si spiega questa «scuola della Confindustria? Un irridimento improvviso o, in qualche modo, era lecito aspettarselo?

Tanti episodi facevano capire che al gruppo dirigente della Confindustria stavano saltando i nervi. Basti pensare al modo col quale l'associazione delle imprese ha vislumato l'accordo del gennaio scorso, i tanti ostacoli che sono stati frapposti alla conclusione di quell'intesa, il continuo gioco al rialzo. Tutto questo, poteva far prevedere quel che è successo. Tanto più se si pensa alla pressione esercitata dall'ala orionista dello schieramento padronale.

E si può identificare qualche altra otranzista?

Per esempio, una parte degli industriali metallmeccanici...

Insomma, la minacciata

disdetta della scala mobile sarebbe una vittoria della parte più retriva degli imprenditori?

Io so soltanto che questi settori hanno messo il gruppo dirigente della Confindustria in un «cul de sac». Togliendogli qualunque ruolo di mediazione e rendendolo prigioniero di una politica di rottura.

Ma cos'è successo davvero ieri?

Al di là dei dissensi sul merito - che sono grandissimi - una cosa mi preme soprattutto sottolineare: quel che è avvenuto è gravissimo. Dal punto di vista delle relazioni sindacali. Di più: è grave anche dal punto di vista della deontologia che dovrebbe ispirare quelle relazioni.

Che vuol dire?

Siamo davanti a tanti fatti -

anche se quello di ieri non ha precedenti - coi quali la Confindustria rimette in discussione intese, regole liberamente condivise dalle parti. E le mette in discussione non alla scadenza, ma durante la «vigilia» degli accordi. Ora addirittura durante una contrattazione di categoria. E basta: contrattazione alla quale lo stesso accordo del gennaio scorso aveva riconosciuto piena autonomia. Mi pare questo l'aspetto più grave di quel che è avvenuto ieri. E lo credo perché il sindacato debba dare una risposta molla dura se non vuole incoraggiare la Confindustria in una linea di condotta che fa saltare ogni regola e, a questo punto, toglie ogni credibilità delle parti che trattano.

Ti riferisci spesso all'intesa del gennaio. Ma non c'è nulla in quell'accordo che possa autorizzare l'attuale comportamento di Pininfarina?

No, non c'è nulla che può autorizzare la Confindustria ad convocare una trattativa centralizzata sul salario o sulla struttura contrattuale. Cioè tutti i tempi che l'accordo di gennaio aveva o affrontato o accantonato, una volta constatata l'impossibilità di un'intesa.

Insomma: l'obiettivo di quel che è avvenuto all'Eur è

il sindacato. Anche il governo?

Nel gruppo dirigente della Confindustria è prevalsa una tecnica, che sembra propria dei «Cobas»: esorcizzare una pressione, spropositata, su un terzo soggetto per influire sulle decisioni del proprio interlocutori. Sicuramente, quindi, nelle loro intenzioni c'è anche quella di premere sul governo per ottenere misure sugli oneri sociali. Ed è inammissibile, che la Confindustria faccia pagare al paese il prezzo di un suo conflitto con Andreotti. Detto questo, però, credo che l'obiettivo principale del padronato sia ancora quello della contrattazione articolata.

E le imprese subirebbero uno «scoperto generale» pur di attaccare il diritto del sindacato a discutere nelle aziende?

Secondo te Pininfarina è più «forte» grazie al sostegno che gli hanno manifestato Carli e Battaglia?

Io non personalmente. A Pininfarina bisogna riconoscere uno sforzo personale per impedire una radicalizzazione eccessiva delle divergenze.

Cerameriche il gruppo dirigente della Confindustria ha avuto un aiuto dalle dichiarazioni di singoli ministri. Che la Confindustria si senta più forte non lo so. Che lo sia, ne dubito: si tratta delle dichiarazioni di alcuni ministri. Frasi come quelle di Carli e Battaglia - frasi irresponsabili - non sono un atto di forza. Semmai rivelano lo stato debole del governo visto che alcuni suoi componenti possono permettersi di

contraddirre vistosamente il proprio operato.

Pininfarina, attaccando il sindacato (accusato di scarsa autonomia) se l'è presa anche col Pci

Toccherà al Pci rispondere. Io lo considero un brutto episodio che purtroppo riflette abbastanza nitidamente il clima di assenza di regole che caratterizza questa fase del comportamento confindustriale. Si tratta di una battuta oltreché infondata anche di cattivo gusto. Ma proprio la sua volgarità deve farci riflettere sui nervi e sullo scarso rigore che ispira in questo periodo il comportamento degli industriali. Certo, è un'altra indicazione al sindacato che occorre fare di tutto per non incoraggiare questi comportamenti dissennati.

Che vuol dire?

Che più dura sarà la risposta del sindacato, e prima prevarrà il buon senso e il rispetto dei patti.

E ora che accade?

Certo la rottura, tra i molti

punti negativi toglie alla Federmeccanica l'alibi per far languire il negoziato di settore.

Questi alibi non c'è più. Il confronto tra confederazioni e Confindustria è cessato. Spetta ad ognuno, ai vari livelli, assumersi le proprie responsabilità.

Un'ultima battuta: i problemi con la controparte, risolvono anche i problemi interni al sindacato? Insomma: un'ultima battuta sul

39...

Credo che la posizione di Pininfarina abbia portato quan-

to meno grande chiarezza sulla posta in gioco in questi contratti. Abbiamo tutti criticato la carenza di democrazia con le quali le piattaforme sono state elaborate e definite, mettendo però in guardia tutti dal sottovalutare la portata politica dello scontro. Si possono fare molte osservazioni alle piattaforme, ma è difficile alla luce dei fatti dire che siano piattaforme moderate. È la Confindustria con le sue azioni inconsulte a dimostrare che è in gioco molto di più di qualche decina di migliaia di lire.

E i chimici continuano a trattare

RICCARDO LIGUORI

Roma. «Una mossa provocatoria e ineficace», è il commento a caldo del segretario confederale della Uil Silvano Veronesi di fronte alla minacciosa disdetta della scala mobile da parte degli industriali. Anche perché di fronte ai dirigenti di Pininfarina le categorie reagiscono diversamente. Il fronte degli imprenditori privati non è insomma poi così compatto come il presidente della Confindustria vorrebbe. E' un'altra indicazione al sindacato che occorre fare di tutto per non incoraggiare questi comportamenti dissennati.

La ripresa delle trattative è prevista per il 28 giugno, tre giorni dopo la riunione del direttivo della Federchimica, che dovrà dare il via libera alla prosecuzione del negoziato. Tra le due date però i chimici dovranno «spendere» le ore di sciopero già proclamate a sostegno della verità. Molto probabilmente lo sciopero andrà a coincidere con quello dei metallmeccanici, previsto per il 27. Anche questo un segnale di risposta all'atteggiamento della Confindustria.

Proprio dal fronte dei metallmeccanici, intanto, arrivano le prime reazioni alla minaccia di disdetta unilaterale della scala mobile. Se ci sarà, avverte la Uilm, «procederemo alla rivalutazione dei contenuti economici della piattaforma». Ci troveremo di fronte ad un atto di estremismo - avverte il segretario generale Franco Lotito - le cui conseguenze sarebbero difficilmente valutabili. Solo una totale perdita di senso della realtà potrebbe indurre la Confindustria a pensare che si possa contemporaneamente bloccare l'azione contrattuale e la scala mobile.

Intanto ai sindacati dei chimici e dei metallmeccanici è arrivata anche la «solidarietà» della Cgil-Funzione pubblica, un sindacato che ha già chiuso gran parte dei propri contratti, ma che guarda con preoccupazione ai riflessi negativi che lo stop imposto ai contratti privati potrebbe provocare nel settore pubblico. «L'intransigenza della Confindustria - si legge in una nota diffusa dalla segreteria nazionale - rischia di provocare una grave lacerazione del sistema di relazioni sindacali che non può non estendersi anche all'area del pubblico impiego. Un motivo di più per arrivare allo sciopero generale.

Pininfarina: la colpa è tutta loro Negoziali così non reggono più

È stato lo stesso presidente Sergio Pininfarina ad illustrare ai giornalisti le posizioni degli imprenditori. «Occorre smetterla con il metodo tradizionale, e innovare nel negoziato» ha detto, addossando ai «tardi» dei sindacati la responsabilità della rottura. Gli imprenditori aspettano di vedere come andrà a finire il conflitto dopo l'annunciata disdetta della scala mobile.

gomenti di chiara competenza confederale e contestualmente, a livello di categoria, le altre questioni».

All'obiezione sindacale che così facendo in pratica la delegazione confederale non faceva altro che cercare di cambiare le regole del gioco a metà partita, Pininfarina non ha risposto in modo diretto. «La nostra speranza, ha detto, era quella di cercare insieme norme che rendessero più agevoli i rinnovi contrattuali.

Quanto spazio esiste concretamente per i contratti?

«Rinviare questa discussione alla fine della vigilia contrattuale, come vogliono i sindacati, e cioè tra 4 anni, per noi è troppo tardi.

Quale sarà l'atteggiamento della Confederazione nei ri-

stanti l'economia italiana si va compromettendo. La produzione industriale rallenta il passo, e la competitività italiana cala (-3% nell'89 e -1 nel primo trimestre di quest'anno, secondo le stime confindustriali). «Il sindacato ci è parso condividere le nostre preoccupazioni, ma ho l'impressione - ha aggiunto sibilinamente Pininfarina - che non voglia o non possa seguire la nostra indicazione volta a risolvere in modo non tradizionale questa stagione contrattuale».

«Rinviare questa discussione alla fine della vigilia contrattuale, come vogliono i sindacati, e cioè tra 4 anni, per noi è troppo tardi.

Quale sarà l'atteggiamento della Confederazione nei ri-

guardi delle categorie?» è stato chiesto a Pininfarina, con riferimento trasparente ai chimici, impegnati in una delicata fase negoziale nella stessa sede dell'Eur. «Noi non diammiamo ordini di bloccare i contratti. Se i chimici - è stata la risposta - riusciranno a rispettare i limiti che abbiamo indicato, possono proseguire. Non si tratta di indicazioni generiche, si è appreso in seguito: nei giorni scorsi la Confindustria ha inviato alla Federchimica una lettera per fissare «rigorosamente» i confini della trattativa.

Ma se i contratti rispettano seriamente i limiti posti, ha precisato Pininfarina a scanso di equivoci, «riteniamo che non potranno arrivare in fondo al traguardo». Una battuta che equivale a un fu-

co di sbarramento contro la posta in gioco non intralciare pregiudizialmente il confronto con il sindacato.

Così dicono gli industriali chimici? Vige in questo caso, rispettissima, la consegna del silenzio: «Fate conto che la Federchimica non esiste», è la risposta di un portavoce

alle insistenze dei giornalisti.

E il governo? Pininfarina ha giocato su due fronti, puntando a dividere i buoni da cattivi. Ricordato l'importante appoggio espresso da Carli e da altri ministri alle posizioni confindustriali, ha annunciato di avere scritto anche ad Andreotti, reclamando «date certezze per la revisione strutturale degli oneri sociali».

Costituito a Napoli «Tempi Moderni». Promotori operai, delegati, sindacalisti

La Costituente ha un club del lavoro Primo obiettivo: legge sui rappresentanti

DAL NOSTRO INVITATO

BRUNO UGOLINI

Milano. Annunciata ampilamente alla vigilia, la rottura tra sindacati e Confindustria è dunque arrivata puntualmente. Le posizioni assunte dalla Confindustria hanno ridotto praticamente a zero i margini di discussione. Introtto sul nascere le trattative, è stato lo stesso presidente Sergio Pininfarina a riassumere le posizioni

ai voti. È possibile, insiste Riccardo Terzi (Cgil Lombardia) dar vita ad un gruppo di lavori unitario con Cisl e Uil. C'è chi drammatizza la situazione nel sindacato («uno stato di illegittimità permanente» sostiene Giorgio Casadio), e chi invita, come Gianfranco Federico (Cgil Campania), a non usare toni liquidatori. Altri ripetono la discussione sull'attualità ricordando come la Confindustria (Caravella, Flom) abbia un disegno teso a frammentare il sindacato. E se non vinciamo la prima, non è perché non siamo capaci di ragionare, è perché non siamo capaci di ragionare.

Il primo Club del lavoro ha, insomma, superato l'esame.

Sono organismi, questi club, che debbono essere liberati da una certa etichetta. Non sono invecchiata gettare dopo essersi stati usati, sono pezzi di società che si autorganizzano, inaugurate un nuovo modo di fare politica.

Il progetto politico più rilevante dell'iniziativa viene però dai giuristi, con il contributo di Luigi Mariucci (docente a Venezia), di Mario Rosciano (docente a Napoli) e il «faccia a faccia» tra Gino Giungi e Giorgio Ghezzi. Esce dalle pareti dei due (il primo presidente della Camera, il secondo ministro dell'Industria) e interviene nel dibattito - ha al suo centro l'obiettivo di ridurre la forza tra i diversi gruppi di rappresentanza sindacale alle trattative, le modalità del ricorso al referendum, quando risultati necessario. Tra i presenti c'è anche Claudio Petruccioli, della segreteria dei Pci. È una iniziativa

Non un circolo chiuso, però. Le spese di ristorazione sono state versate da tutti i partiti, da tutti i sindacati, da tutti i gruppi di rappresentanza sindacale.

Le proposte di legge sui rappresentanti sindacali nei luoghi di lavoro, la trasparenza del mandato sindacale alle trattative; le modalità del ricorso al referendum, quando risultati necessario. Tra i presenti c'è anche Claudio Petruccioli, della segreteria dei Pci. È una iniziativa

Ma come è nato questo Club? Lo spiega Vincenzo Esposito, un dirigente della Camera dei Lavori. A Napoli, dice, la democrazia appare ancora più lontana, eppure ritornano il desiderio di far politica.

ai voti. È possibile, insiste Riccardo Terzi (Cgil Lombardia) dar vita ad un gruppo di lavori unitario con Cisl e Uil. C'è chi drammatizza la situazione nel sindacato («uno stato di illegittimità permanente» sostiene Giorgio Casadio), e chi invita, come Gianfranco Federico (Cgil Campania), a non usare toni liquidatori. Altri ripetono la discussione sull'attualità ricordando come la Confindustria (Caravella, Flom) abbia un disegno teso a frammentare il sindacato. E se non vinciamo la prima, non è perché non siamo capaci di ragionare, è perché non siamo capaci di ragionare.

Il progetto politico più rilevante dell'iniziativa viene però dai giuristi, con il contributo di Luigi Mariucci (docente a Venezia), di Mario Rosciano (docente a Napoli) e il «faccia a faccia» tra Gino Giungi e Giorgio Ghezzi. Esce dalle pareti dei due (il primo presidente della Camera, il secondo ministro dell'Industria) e interviene nel dibattito - ha al suo centro l'obiettivo di ridurre la forza tra i diversi gruppi di rappresentanza sindacale alle trattative, le modalità del ricorso al referendum, quando risultati necessario. Tra i presenti c'è anche Claudio Petruccioli, della segreteria dei Pci. È una iniziativa

Non un circolo chiuso, però. Le spese di ristorazione sono state versate da tutti i partiti, da tutti i sindacati, da tutti i gruppi di rappresentanza sindacale.

Le proposte di legge sui rappresentanti sindacali nei luoghi di lavoro, la trasparenza del mandato sindacale alle trattative; le modalità del ricorso al referendum, quando risultati necessario. Tra i presenti c'è anche Claudio Petruccioli, della segreteria dei Pci. È una iniziativa

Ma come è nato questo Club? Lo spiega Vincenzo Esposito, un dirigente della Camera dei Lavori. A Napoli, dice, la democrazia appare ancora più lontana, eppure ritornano il desiderio di far politica.

I temi della Conferenza del Pci che inizia venerdì a Torino

Per fare «qualità» alla Fiat occorre anche più democrazia

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

Torino. «Lavoro. Qualità. Diritti. Poteri». Le quattro parole che compongono i manifesti per la conferenza nazionale del Pci sulla Fiat, che sarà aperta venerdì da Antonio Basolino e sarà conclusa sabato da Achille Occhetto. Quattro richiami efficaci e più eloquenti di uno slogan tradizionale. Dicono subito che l'importante appuntamento politico non sarà una cartellata encyclopedica su tutti gli aspetti dell'universo Fiat. Temi di rilievo, come la politica finanziaria della Fiat, i rapporti tra la grande impresa e le città, l'ambiente, il mondo dell'informazione, saranno infatti oggetto di iniziative specifiche già in fase di impostazione.